

Caos

*Il discorso in terza persona di un uomo libero
alla ricerca del suo più pieno spazio vitale*

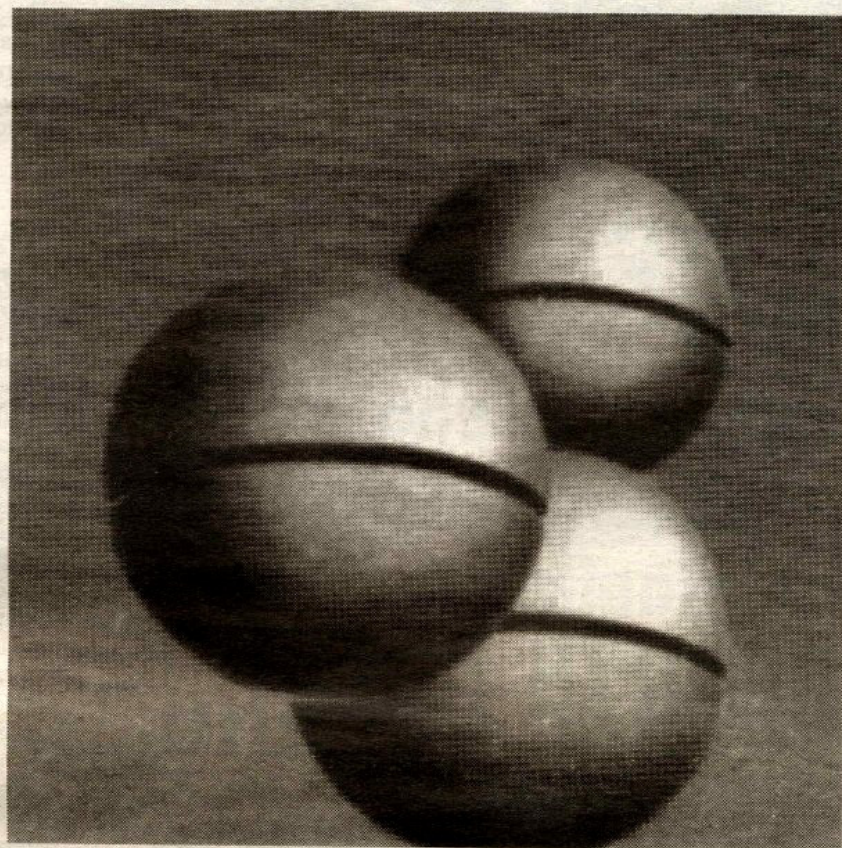
Cesare Ferri è un "combattente". Non un reduce, né un militare, neppure il moderno esponente della frenesia economica che vede nel capufficio l'unica autorità possibile a cui tributare devozione. Ferri è "un lottatore contro il suo tempo", come tutti noi, un uomo che cerca di fare della sua vita un'opera d'arte, per dirla con Mishima, colui che, a dispetto della folla omologata e globalizzata, ha una Visione del mondo che si traduce in stile di esistenza e di pensiero.

Nel suo "Caos", libro del 1995, è presente questo anelito al superamento di se stessi.

Si tratta di un racconto - monologo, diviso in più riprese, in cui un professore di Filosofia dialoga con un suo amico, anch'egli insegnante, ripercorrendo la propria vita, secondo la logica di un intellettuale d'azione e, a dispetto del titolo, con una lucidità che possiede solo colui che conosce la parodia perversa rappresentata dal mondo moderno. Il testo è coinvolgente, caustico, in alcuni punti nietzscheano. Ogni frase è di stimolo ad una ennesima riflessione e allo stesso tempo si trasforma in arma di prezioso supporto da opporre all'esistenza borghese, al delirio "senza radici" del progresso, alla visione spregevole della vita intesa come economia.

Il Dorsi, questo il nome del protagonista, che poi è lo stesso Ferri, stigmatizza con chiarezza l'illusione del mondo appellandosi, non agli uomini di "buona volontà" ma a coloro di "taumaturgica" volontà, quelli che guariscono attraverso sé stessi e la propria coerenza.

Ciò che per la massa è ridicolo, chi per la moltitudine è un fallito, per Ferri è superiore, mistico, assoluto. Nel Caos che prevale attraverso la triade blasfema lavoro - soldi - potere, nessuno si salva. Si diventa schiavi satolli e soddisfatti della



propria perdita d'identità e del gusto di lottare con gioia del dominio mondialista che ci vuole tutti contenti e tutti coglioni.

Si legge a pag. 18: "In questa società c'è una totale mancanza di senso artistico perché c'è un'eccessiva ambizione. L'ambizione uccide l'arte rendendola superflua. E' l'ambizione la molla che fa muovere l'uomo come un burattino insensibile a qualsiasi sollevazione che non gli procuri notorietà e successo. Stare davanti ad una telecamera, essere riconosciuti per strada, rilasciare autografi: ecco l'intimo desiderio di tutti. La tua anima nel frattempo va a puttane? Non importa purché ti chiedano un autografo".

E si veda ancora il Dorsi dice all'amico Lorenzo: "Lavoro, soldi,

potere: la nuova sacra triade. Senza lavoro, niente soldi, niente rispetto, niente potere, niente di niente: sei un peso per tutti e per tutti è augurabile che tu muoia.." Dinanzi agli uomini che trascorrono l'esistenza lasciando una bavosa scia di insensibilità e superficialità viene in mente Nietzsche: "Il deserto cresce. Guai colui che alberga deserti".

Il Caos, dunque, è ovunque e il finale del racconto è amaro. Il tempo delle illusioni è finito. Rimane eretti sulle rovine è cosa ardua ma, anche attraverso questo scritto, si deve avere necessariamente il coraggio della sfida.

Daniele Del Moro

(Editrice Barbarossa, lire 8000)